

## Fiori di carta

di **Cesare De Michelis**

Docente di Letteratura italiana  
moderna e contemporanea  
presso l'Università di Padova

Mario Pannunzio, Leo Valiani

*Democrazia laica.*

*Epistolario, documenti, articoli*

*Aragno 2012, euro 30*



Terza via? A leggere l'emozionante carteggio tra Mario Pannunzio e Leo Valiani vien da dire che quella de *Il Mondo*, il settimanale liberaldemocratico che uscì dal 1949 fino all'inizio del '66, fosse una «quarta via», perché nell'anomala situazione politica italiana non c'era solo lo scontro tra il moderatismo cattolico e il comunismo rivoluzionario, entrambi maturati nell'opposizione al fascismo, del quale pur resisteva la nostalgia nella neonata Repubblica. Queste lettere, ricche di accenti privati, per non dire intimi, confermano l'immagine assolutamente *élitaria* del gruppo che si raccolse attorno a *Il Mondo* prima e al Partito radicale poi, perché i distinguo andavano ben oltre i tre fronti avversari, coinvolgendo ora il conservatorismo liberale, ora la debolezza socialdemocratica, ora il riformismo socialista, non risparmiando proprio nessuno a leggere le stoccate rivolte anche a La Malfa, Scalfari o Ernesto Rossi. Eppure, nonostante il fastidio che inevitabilmente suscitano certi toni sprezzanti, che spingono lo stesso Valiani a consigliare Pannunzio «d'esser conciliante», il conversare immediato e cordiale dei due diventa subito coinvolgente e il clima così carico di tensioni ideali, di interessi storici, di questioni di principio, irretisce il lettore, che deve fare uno sforzo per non abbandonarsi alla nostalgia e al rimpianto e provare, invece, a capire il senso di tante

convergenze e qualche dissidio. *Il Mondo* iniziò la pubblicazione il 19 febbraio 1949 raccogliendo l'ala progressista del Partito liberale, in polemica, dunque, con il conservatorismo di una destra solo retoricamente risorgimentale, mescolando forti ambizioni ideali e più concrete battaglie giornalistiche su temi di politica economica e di politica estera, sempre attento al panorama culturale nel quale si trovava ad agire. Pannunzio lo diresse per diciott'anni con gesti sobri e inflessibile fermezza, come un direttore d'orchestra: non scriveva, infatti, e comunque non firmava, ma teneva la barra, come un abile capitano di mare. Le idee del settimanale erano le sue e le voci dei collaboratori suonavano armoniosamente coerenti, persino quando, come nel caso di Valiani, erano altrettanto se non più autorevoli. Dal giornale nacquero, nel '52, i convegni degli amici de *Il Mondo* e poi anche il Partito radicale fino al '62, quando, proprio su una questione di principio – la lealtà e la sincerità di uno di loro, Leopoldo Piccardi – il gruppo si divise e Pannunzio restò solo e «accasciato», come confessa all'amico alla fine di quell'anno terribile, che peraltro era cominciato con uno sfogo irritato su Scalfari: «Instabile, femminile, esuberante. Non ha veri legami o affinità ideali e morali con nessuno». Insomma, la terza o quarta forza liberale tanto è intellettualmente acuta e

spregiudicata e moralmente rigorosa e disinteressata, tanto non riesce a uscire dal discorrere profondo e amicale per confrontarsi davvero con la modernizzazione del Paese e i problemi che ne nascono, sviluppando un'iniziativa politica che vada oltre la scrittura giornalistica per partecipare alla costruzione del mondo nuovo, limitandosi, invece, a segnalarne con preoccupazione i rischi e le contraddizioni dall'esterno, come se non ne facesse davvero parte. A Pannunzio e Valiani, come a molti altri intellettuali del tempo loro compagni di strada, sembra urgente un'iniziativa riformista che isoli a destra e a sinistra conservatori e rivoluzionari, ma, al di là di questa esigenza un po' astratta, resistono più forti le divergenze di metodo e di obiettivi, che fingono per minare ogni iniziativa comune, aizzano conflitti e confronti nei quali si esibisce in pari grado la più vivida intelligenza dei protagonisti e la loro persino maggiore imperizia politica, per cui nessuna mediazione sembrava possibile e ogni compromesso diventava esecrabile. Finì dunque *Il Mondo* e con esso anche il Partito radicale e al tempo stesso negli anni Sessanta perse slancio e vigore il progetto riformista, lasciando spazio a nuovi «radicalismi» ben più violenti e pericolosi che ne segnarono finalmente la conclusione.